

«GULLIVER»

Europa, cinema e mercato: oggi convegno a Roma

■ **Siterra stamattina a Roma, al residence Ripetta, il convegno «1999: l'Europa del cinema», indetto dalla rivista Gulliver. Sul tavolo, argomenti come la produzione e della distribuzione dei film in Italia e in Europa, l'anti-trust per il cinema, gli aspetti legislativi, gli accordi di coproduzione, il rapporto con le televisioni. Apre il convegno il regista Francesco Maselli. Intervengono: Paolo Fabbrì, Luciana Castellina, Roberto Morroni, Emmanuel Gout, Oberdan Forlenza e Roberto Barzanti. Sono attesi anche Angelo Guglielmi, Fulvio Lucisano e Vincenzo Vita.**

Herlitzka: il mio Amleto su misura

Roma, fino al 20 l'originale rilettura della tragedia shakespeariana

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Amleto fatto a pezzi, smembrato e ricomposto come Dioniso: lo propone Roberto Herlitzka - al Valle fino al 20 dicembre -, in un lungo monologo che ripercorre tutta la tragedia shakespeariana. «L'idea - racconta Herlitzka - di questo particolare Amleto è nata un anno fa, quando Walter Pagliaro mi chiese di inaugurare un ciclo di incontri al Teatro della Villa. Pensai all'incontro di un attore con Amleto, un personaggio che avrei sempre voluto interpretare e invece non mi è mai capitato di fare in scena. Così, ho preso tutte le sue battute e le ho dette in fila, l'una dopo l'altra. Il risultato ha sorpreso tutti e, con la complicità di Ruggero Cappuccio

che l'ha voluto produrre, lo spettacolo è decollato prima al Festival di Benevento, poi a quello delle Colline Torinesi e adesso arriva anche nel circuito Eti».

Storia, dunque, di un Amleto mai detto, ossia di un *Ex Amleto*, dove «ex» si può intendere sia come «estratto da», sia come «post». «Il mio - continua l'attore - è un Amleto postumo, che vive dopo. Su misura per me, che non ho più bisogno di fare nulla di ciò che egli ha fatto o, anche non ha fatto. Come dico nelle note di sala, io, infatti "non tiro di spada, non tocco il cranio, non muoio neppure e non ho trent'anni". Ma un po' di Amleto c'è in ogni attore e in ognuno di noi. La dimensione del dubbio, per esempio, spesso indipendente dalla sua situazione, come quando dice "ho perduto

la mia allegria e non so perché».

Ci offrirà una nuova prospettiva sul principe di Danimarca? «Non essendo morto giovane neppure da Amleto in scena, ho avuto più tempo di lui per ripensare il suo destino e il mio. Da un punto di vista drammaturgico, poi, leggere la sua parte tutta di fila mette in evidenza una struttura ferrea. Ogni battuta porta in sé un elemento o un presagio della scena che verrà. In questo senso, si può dire che Amleto sia, in fondo, solo un grande monologo». Toltosi il «capriccio», per Herlitzka il futuro chiama ancora Shakespeare: a primavera sarà Shylock nel *Mercante di Venezia* allestito da Stephan Braunschweig al Piccolo di Milano. Un personaggio che non ha molti dubbi... «Vedremo - ride - di trovarglieli anche a lui».

RASSEGNA A ROMA

L'Africa in 13 film (e il festival chiude)

■ **Touki Bouki**, del senegalese Djibril Diop Mambety, scomparso l'estate scorsa, è uno dei tredici film selezionati per la 18esima - ed ultima - edizione del Festival del cinema africano che si terrà al cinema Caravaggio di Roma dal 14 al 22 dicembre. Organizzata dall'Ente Rassegne cinematografiche in collaborazione con la *Rivista del Cinematografo*, il festival chiude con questa edizione i battenti «perché sono mutati i tempi», spiega la curatrice Annamaria Gallone. «È difficile infatti offrire ai cineasti africani una vetrina di rilievo con il finanziamento, per forza di cose ridotto, che viene concesso a rassegne di questo tipo. In futuro collaboreremo a rendere più forti e competitive le altre manifestazioni». Ad inaugurare il festival sarà il film di Faccini, *Giamaca*, storia di un giovane di origine africana. Il 22 dicembre si chiude con *Cuehwaar di Ousmane Sembène* e *I guaritori di Sijiri Bakaba*.

Brook toglie le parrucca a Mozart

Stasera al Nuovo Piccolo l'atteso «Don Giovanni» allestito dal regista inglese Doppia compagnia, doppio direttore (Harding e Abbado) e una gran ressa di vip

FRANCESCA PARISINI

MILANO «Perché, Don Giovanni e Mozart vi sembrano per caso due tipi, come dire... seduti?». A chi gli domanda come sarà il suo *Don Giovanni*, se rispecchierà tutta la vitalità e l'esuberanza dei suoi 23 anni, Daniel Harding, *enfant prodige* della musica, risponde con quest'altra domanda. Sarà lui questa sera a dirigere al Nuovo Piccolo Teatro di Milano la *Gustav Mahler Orchestra* alle prese con il dramma giocoso di Mozart, per la regia di Peter Brook. Parafrasando il linguaggio della pubblicità, si potrebbe dire che saranno due spettacoli «al prezzo» di un unico titolo.

■ **PARLA ESCOBAR**
«Nessuna gerarchia tra i due direttori: saranno solo due letture diverse»

L'allestimento, infatti, è stato co-prodotto dal Piccolo insieme al Festival di Aix-en-Provence. Due i maestri impegnati: oltre ad Harding (impegnato in tutte le repliche milanesi), Claudio Abbado. Così pure due sono i cast. Faticoso, per l'orchestra passare da una direzione all'altra? «Per niente, è una doccia scozzese del tutto salutare», sostiene Antonello Manacorda, *koncertmeister* dell'Orchestra. «Confesso il mio disinteresse per la lirica ma ribadisco il mio interesse per il teatro musicale», dichiarò una volta Peter Brook che per questo *Don Giovanni* ha tolto di mezzo parrucche e fronzoli settecenteschi. «La ricchezza di un'opera come il *Don Giovanni* - aggiunge Harding - sta nella possibilità che offre di muoversi con una certa libertà, pur rispettando la cor-

rettezza del testo». La messa in scena di *Don Giovanni* arriva come secondo capitolo del «Progetto Mozart» voluto da Strehler che aveva già prodotto il *Così fan tutte*. Già rappresentate al festival di Aix-en-Provence, dopo Milano, dove le avventure dello sfrenato libertino rimarranno in cartellone fino al 30 dicembre, verranno rappresentate a Bruxelles e a Tokyo. Tutti esauriti i biglietti, eccetto quella cinquantina di posti messi in vendita ogni sera dalle 19 prima della rappresentazione. Stasera nei ruoli principali Roberto Scaltriti (Don Giovanni), Monica Colonna (Donna Anna), Veronique Gens (Donna Elvira), Nicola Ulivieri (Leporello), Kenneth Tarver (Don Ottavio), Catrin Wyn Davies (Zerlina), Alessandro Guerzoni (il Commendatore). Domani, invece, Peter Mattei, Carmela Remigio, Melanie Diener, Gilles Cachemaille, John Mark Ainsley, Lisa Larsson, Gudjon Oskarsson.

A proposito: visti i tempi la ministra Melandri si è premurata di far sapere ad Escobar che le piacerebbe assistere ad una delle prossime repliche; ancora da fissare, però, la data. Del resto, pare che la vera «prima» milanese quest'anno sia questa piuttosto che quella scaligera. La Milano della moda e dell'imprenditoria, che aveva infatti disertato in massa il *Crepuscolo wagneriano*, si è data appuntamento stasera. Il ricco *parterre* promette di annoverare da Francesco Saverio Borrelli a Romeo Gigli, da Dolce e Gabbana a Riccardo Illy. Agli Stati generali del Piccolo, Ronconi incluso, si aggiunge Jack Lang. In attesa della Melandri, ci sarà il capo gabinetto del Ministero Oberdan Forlenza. Attesi Pomodoro, Olmi, Ornella Vanoni, gli architetti Zanuso e Piano.



Una scena del «Don Giovanni» di Peter Brook che questa sera arriva al Nuovo Piccolo Teatro

I PRECEDENTI

Nella lirica cerca l'essenzialità

Le regie liriche toccano marginalmente la sterminata produzione di Peter Brook. Dal 1948 a oggi, infatti, il grande regista inglese ha messo in scena solo 7 opere a partire dalla *Bohème* di Puccini del 1948, passando per il *matrimonio di Figaro* di Mozart e la *Salomé* di Strauss fino al *Faust* di Gounod, all'*Onegin* di Cajkovskij, alla *Tragedie de Carmen* di Bizet e al *Don Giovanni* di Mozart in scena questa sera al Nuovo Piccolo Teatro. In ogni regia lirica Brook ha sempre cercato l'essenzialità, liberando l'opera dall'artificio perché l'importante - ha sempre detto - non sono le tinte ma l'acqua che ci scorre

dentro. Non la forma, dunque, ma quanto vi è di naturale, di emozionante. Con la conseguenza - talvolta avversata dai direttori d'orchestra, talvolta condivisa (per esempio dal grande Dimitri Mitropoulos con cui collaborò per *Onegin*), del superamento di uno stile inteso come convenzionalità. Il tentativo, dunque, sta nel liberare l'opera dalle incrostazioni del tempo, trasformandola in qualcosa di vivo, vero, significativo anche per noi. Mettendo in circolo tutte le energie per creare le condizioni che permettano ai cantanti e a tutti gli artisti che collaborano con loro, di aver la tran-

quillità, il tempo e prima o poi anche la sicurezza economica, psicologica ed emotiva, per la ricerca di una necessità senza stile. Per questo e spinti dal desiderio di fare «qualcosa di fresco con dei giovani» Brook e Claudio Abbado hanno ideato non uno spettacolo ma un progetto: un *Don Giovanni* dove tutto è giovane dai cantanti all'orchestra fino al giovanissimo direttore. Un'opera all'insegna di quella libertà avvertibile in tutta la musica di Mozart e soprattutto in quest'opera dove non si fa mai la morale e tutto è naturale: fare l'amore come morire. Parola di Peter Brook. M.G.G.

Ecco Lyle Lovett: attore o cantante?

Un omaggio al Texas il nuovo cd

MICHELE ANSELMI

Lyle Lovett: nome che più texano non si può. Per alcuni è solo l'ex marito «brutto» di Julia Roberts, quello strano tipo dinoccolato col ciuffo a banana e i completi di Armani stilati da cowboy. Per altri è l'interprete, dal viso enigmatico e vagamente surreale, di film come *I protagonisti*, *America oggi* e il recente *The Opposite of Sex* (nel primo faceva un detective ambiguo, nel secondo un pasticcere pazzo, nel terzo un poliziotto sessualmente bloccato). Per altri ancora, infine, è il cantante sofisticato e spiritoso che ha inciso una mezza dozzina di



Di sicuro è un personaggio interessante e contraddittorio. Un cantautore che, al pari di Tom Waits e Randy Newman, non si preoccupa di essere equivocado: quando incide la celeberrima *Stand By Your Man* di Tammy Wynette (poi usata per i titoli di coda di *La moglie del soldato*) fu accusato di misoginia, e lo stesso avvenne per la buffa *She's no lady, she's my wife*; per non dire di *Fat Babies*, una ballata sui «bambini grassi» che «non hanno orgoglio», in realtà nata come una parabola sulla condizione umana. Cresciuto artisticamente ad Austin, nutrendosi di sonorità country e sensibilità post-hippy, Lovett oggi è una

presenza notevole nel panorama musicale americano. I suoi dischi non vendono milioni di copie, ma le sue canzoni sono oggetto di un piccolo culto; e forse non è un caso che un uomo intelligente come Robert Altman - da sempre coscienza critica dell'America - lo stimi al punto di piazzarlo in ogni film.

A due anni dal romantico *The Road to Eden*, Lovett torna con un doppio cd edito come sempre dalla Mca-Curb. Se il prezzo non è propriamente economico (60mila lire), la qualità delle canzoni e la confezione del cofanetto rendono meno amaro il sacrificio. Trattasi infatti di 21 canzoni non origina-

li, registrate in una palpitante chiave acustica, che rappresentano una sorta di omaggio ai folk-singer texani nel culto dei quali Lovett è cresciuto. Guy Clark soprattutto (e infatti il disco si chiama

Step Inside This House, dal titolo di una ballata di Clark mai registrata prima), e poi Willis Alan Ramsey, Eric Taylor, Robert Earl Keen, Michael Martin Murphey, lo scomparso e prediletto Townes Van Zandt, il vegliardo Steven Fromholz... Ricco di sonorità antiche, ma moderno nella sensibilità, il disco celebra il mito texano senza retorica, e anzi con un'ironia amara che lo apparenta a certi racconti di James Carver. Fulminanti storie di ordinaria desolazione, di cowboy autostoppisti, di caffè sorvegliati all'alba, di matrimoni finiti troppo presto, di fiumi che si chiamano Pecos e treni che passano per Waco.

IL FILM COMICO RIVELAZIONE DELLA PASSATA STAGIONE CINEMATOGRAFICA È IN VIDEOCASSETTA !

MR. BEAN

L'ULTIMA CATASTROFE:

EXTRA FOOTAGE :

DOPO IL FILM SONO STATI INCLUSI ALTRI 21 MINUTI DI SCENE "TAGLIATE", COMMENTATE DAL PROTAGONISTA ROWAN ATKINSON E DAL REGISTA MEL SMITH

POLYGRAM VIDEO
A Rank Group Company

